

Cop26, stretta finale per l'intesa No della Germania al nucleare

Il patto contro Oil & Gas

Sostegno dell'Italia ai Paesi che vogliono abbandonare le estrazioni

La Conferenza potrebbe prolungarsi per strappare accordi più ambiziosi

Gianluca Di Donfrancesco

Dal nostro inviato
GLASGOW

Le lancette corrono e al termine dei tempi regolamentari mancano ormai solo poche ore. La Cop26 di Glasgow dovrebbe chiudere i battenti oggi, ma non è escluso il ricorso ai supplementari per convincere i circa 200 Stati coinvolti ad arrivare intese all'altezza della sfida posta dal climate change. A margine dei colloqui, in Scozia va in scena uno scontro tutto europeo sul nucleare, che vede Parigi e Berlino su fronti opposti. Ieri è stata anche lanciata un'iniziativa per lo stop all'estrazione di petrolio e metano, che raccoglie il sostegno dell'Italia.

Nucleare sì, nucleare no

Il ruolo dell'atomo nella transizione energetica è un dossier aperto, anche se a latere dei negoziati a Glasgow. Emmanuel Macron mercoledì ha annunciato la costruzione di nuovi reat-

tori e la Francia guida il fronte dei Paesi che lo vogliono nella tassonomia verde dell'Unione Europea. Austria, Danimarca, Germania, Lussemburgo e Portogallo, ieri, hanno sottoscritto una dichiarazione in senso contrario. «Il nucleare non può essere una soluzione alla crisi climatica», ha affermato la ministra dell'Ambiente tedesca, Svenja Schulze, che la ritiene troppo rischiosa, troppo lenta e non sostenibile. Secondo i cinque Paesi, la sua inclusione nell'elenco Ué delle fonti verdi potrebbe sottrarre investimenti alle rinnovabili.

I negoziati

I piani climatici finora sottoscritti, soprattutto quelli di Cina e India, non bastano, lo dicono decine di report scientifici. L'intesa tra Washington e Pechino, annunciata mercoledì, ha dato una spinta ai negoziati, dopo la pubblicazione di una prima bozza di documento finale.

Restano però ancora tanti nodi da sciogliere. A cominciare dall'impegno a eliminare le sovvenzioni alle fonti inquinanti. Sul punto, a Glasgow un gruppo di Paesi ha sottoscritto il 4 novembre una dichiarazione che prevede lo stop entro la fine del 2022 a «nuovi sussidi pubblici al settore internazionale dell'energia da fonti fossili». Spingersi oltre significa entrare ancora più in profondità nelle scelte nazionali, mentre nel processo Cop, a rigore, si fissano target climatici e si lascia ai Paesi il compito di centrarli con piani credibili e verificabili, attraverso meccanismi di monitoraggio e

trasparenza che, questi sì, sono il cuore dell'accordo di Parigi. Il commissario Ue per il **Clima**, Frans Timmermans, ha comunque ribadito che l'impegno deve rimanere: «Rimuoverlo sarebbe un segnale estremamente cattivo». Paesi come India e Arabia Saudita frenano.

Distanze da colmare restano anche sul carbone. Anche qui si fa notare che si tratta di scelte nazionali. La conferenza di Glasgow è comunque partita con l'ambizione di «consegnarlo alla storia», come dice il presidente della Conferenza, Alok Sharma. E la bozza di cover decision di mercoledì, che dovrebbe fare da cappello a una miriade di decisioni specifiche che riguardano il completamento dell'accordo di Parigi (come la borsa globale della CO₂), chiede di accelerare l'addio. Nella dichiarazione congiunta con gli Usa, la Cina si impegna a ridurre il consumo a partire dal 2026. Nel frattempo, la sua fame di energia la spinge a bruciarne di più.

Ai margini dei lavori, in Scozia va in scena uno scontro tutto europeo sull'atomo, con Parigi e Berlino su fronti opposti

Anche la Russia frena sull'accelerazione dell'addio al carbone.

«Le promesse suonano vane quando l'industria dei combustibili fossili riceve ancora migliaia di miliardi di dollari di sussidi, come stima l'Fmi, o quando ancora si costruiscono centrali a carbone», ha detto il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres.

L'iniziativa su petrolio e gas

Un drappello di Paesi ha aderito alla Beyond Oil and Gas Initiative (Boga), che prevede lo stop alle licenze e concessioni per nuove esplorazioni di giacimenti di petrolio e gas. L'iniziativa è promossa da Costa Rica e Danimarca. Nessun grande produttore di petrolio si è accodato. Non lo ha fatto nemmeno il Regno Unito, presidente della Cop26.

L'Italia, co-presidente, ha invece deciso di partecipare per ora solo con lo status di «amico», nel solco tracciato dal pacchetto Ue «Fit for 55» e in linea con il Pnrr. A Glasgow, il ministro per la Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha spiegato che «l'Italia su questo programma è perfino più avanti».

Se l'obiettivo è audace, la dichiarazione Boga è però piuttosto blanda e non prevede deadline. Oltre a Danimarca e Costa Rica, aderiscono come soci a pieno titolo Francia, Irlanda, Svezia, Groenlandia, Quebec e Galles (malgrado il Regno Unito sia fuori). Portogallo, Nuova Zelanda e California sono membri «associati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ultime battute.

Una delegata passa davanti a un'insegna contro il riscaldamento climatico durante i lavori della Conferenza internazionale sul **clima**, Cop26, che si svolge a Glasgow



IL CARBONE
L'obiettivo era consegnarlo alla storia: ma ora la fame di energia spinge a bruciarne di più